

Mafia. Sequestro di beni per 5 milioni

I primi due sono cosiddetti i capimafia di Castronovo di Sicilia, il terzo è ritenuto un imprenditore che ha fatto strada grazie a Cosa nostra, vicino a Bernardo Provenzano. A loro la Dia ha bloccato beni per un totale di cinque milioni di euro. A Salvatore e Angelo Collura di 52 e 48 anni sono stati sequestrati terreni, conti correnti, quote societarie e un appartamento a Palermo (in via Morozzo della Rocca, nei pressi di via Monfenera) mentre per Giovanni Pavone, 44 anni, costruttore di Misilmeri è scattato un provvedimento di confisca. Pavone lo scorso anno è stato condannato in primo grado a 9 anni per associazione mafiosa, la sezione misure di prevenzione gli ha confiscato l'intero capitale sociale e il complesso aziendale della società cooperativa «Il Progresso» con sede a Misilmeri e poi il complesso dei beni dell'impresa individuale «Italstrade».

I Collura e Pavone fanno parte di contesti diversi. I primi due vengono ritenuti vicini alla Cosa nostra di Agrigento e alla cosca dei Madonia di Gela. Entrambi sono rimasti coinvolti nell'operazione antimafia «Cobra», dello scorso febbraio. Gli arresti furono effettuati in mezza Italia: Roma, Busto Arsizio (Varese), Padova, Lecce, Civitavecchia e in Sicilia a Caltanissetta, Gela e appunto Castronovo, dove i Collura avrebbero svolto un ruolo importante nelle vicende mafiose. Gli arrestati erano accusati di avere pilotato diversi appalti pubblici, imponendo sub-appalti e contratti di fornitura. Inoltre in alcuni casi, i lavori monopolizzati da Cosa nostra sarebbero stati eseguiti sfruttando operai extracomunitari, assunti in nero. Dopo la retata, adesso è venuto il sequestro deciso dalla sezione misure di prevenzione del tribunale. Ad Angelo Collura sono stati sequestrati 10 ettari di terreno a Castronovo, nelle contrade Grotte e Carcaciotto, un appartamento in paese e alcune quote societarie dell'azienda edile «Cornea srl», con sede sempre a Castronovo. Altri 10 ettari di terreno sono stati sequestrati a Salvatore Collura, più l'appartamento di Palermo e quote societarie della «Mea srl - Costruzione Meridionale Appalti». La confisca nei confronti di Pavone è stata decisa invece dopo la condanna per mafia del 18 marzo 2003. I giudici gli inflissero 9 anni, considerandolo organico alta cosca di Misilmeri. Arrestato nell'ottobre del 2000, secondo l'accusa grazie al potere intimidatorio di Cosa nostra, il costruttore aveva curato i lavori di realizzazione del palazzetto dello sport di Cefalù. L'azienda aggiudicataria dei lavori era stata di fatto esautorata e Pavone «aveva di fatto eseguito con le proprie imprese l'intero appalto - scrivono i magistrati - costringendo l'impresa a ricevere soltanto una percentuale netta pari al cinque per cento sull'importo dei lavori». Pavone sarebbe stato vicino ad un altro imprenditore di Misilmeri, Angelo Bonanno, ucciso il 21 dicembre del 1999, legato a sua volta al boss Benedetto Spera. Oltre alle aziende «Italstrade» e «Progresso», a Pavone sono stati confiscati 12 appezzamenti di terreno tra Misilmeri e Collesano, un'abitazione a Misilmeri e 4 camion.

Leopoldo Gargano